

DOMENICA «DELLA SAMARITANA»

III di Quaresima A

Giovanni 4,5-42; Esodo 17,3-7; Salmo 94; Romani 5,1-2.5-8

La liturgia della Parole per tre Domeniche seguendo il filo dell'evangelo di Giovanni, con tre pericopi lunghe e dense, relative ai massimi temi della salvezza: l'Acqua della Vita, la Luce, la Resurrezione, ci aiuta a prendere coscienza della realtà secondo cui siamo stati creati e poi battezzati, quella di figli di Dio, di cristiani. La linea «cristologica» delle Domeniche I e II diventa adesso la linea «sacramentale» nelle Dom. III, IV e V.

Questo accade non solo per i catecumeni (coloro che si preparano a ricevere il battesimo) ma anche per i fedeli, i «*mystai*», gli «*illuminati*», ogni Domenica quando celebriamo la Divina Liturgia ma anche ogni volta che la sua Parola risuona nella nostra vita e si incarna nella nostra esistenza. Il santo Battesimo non ci abilita alla "vita divina", quasi "ci desse un numero per poi correre ad una maratona" dove solo pochi saliranno sul podio; con il Battesimo noi «*ottenuta la remissione dei peccati, liberati dal potere delle tenebre siamo trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventiamo nuova creatura: per questo veniamo chiamati e siamo realmente figli di Dio*» (cf Col 1,13; Rm 8,15; Gal 4,5; 1 Gv 3,1; nn. 1-2 dell'Introduzione generale al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti [RICA]).

Partecipi della Santità di Dio siamo Santi e per la potenza dello Spirito Santo «*capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo*» (cf n. 2 dell'Intr. generale del RICA).

Il cammino cristiano a cui siamo chiamati dopo il Battesimo non è di "perfezione" quasi dovessimo percorrere un cammino di "purificazione" ulteriore prima di conseguire il premio finale che è il Regno di Dio. Noi non dobbiamo diventare più niente ma "essere quello che siamo"! (espressione comune nei Padri cf «*Riconosci cristiano la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare air abiezione di un tempo con una condotta indegna*» Disc. 1 per il Natale, 1-3).

E lo siamo "per grazia" non per i nostri meriti. Il Regno di Dio è già in mezzo a noi, «*uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, noi siamo costituiti popolo santo di Dio*» (cf n. 1 dell'Intr. generale del RICA).

Questa sottolineatura fa parte di quella catechesi mistagogica che sempre, con insistenza e ostinati rimandi, ci fa approfondire l'Evento della Morte-Resurrezione-Ascensione-Pentecoste del Signore perché diventi esistenza vissuta e non un continuo "prepararsi a...". Finalmente una fede adulta e saggia e per dirla con altra voce: "***gli esami finiscono***", a dispetto di quanto predicava e recitava Edoardo De Filippo con la sua mirabile arte drammatica.

Anche l'evangelista Giovanni è fine autore drammatico, il c. 4 contiene uno dei brani giovannei più ispirati, anche dal punto di vista letterario; in esso l'arte drammatica raggiunge uno dei suoi vertici.

E' da molti considerata una pagina poetica di alto livello: «*tutta una poesia vi canta: la poesia delle fonti, dei pozzi, delle acque fresche, cara all'oriente e agli scritti biblici*». Un'esame della composizione di questa pericope, che è ben strutturata, si rivelerebbe oltremodo interessante, per l'alto livello letterario.

Pur accennando solamente ai principali elementi letterari, potremo tuttavia trarre grandi vantaggi per la successiva comprensione del senso e del valore del testo. I principali elementi letterari contenuti in questo complesso narrativo sono: le inclusioni, i parallelismi e le parole tematiche.

a) le inclusioni: le più importanti inclusioni, che spesso si rivelano tematiche, le scorgiamo tra il passo iniziale del dialogo con la samaritana (v. 10) e la professione di fede dei samaritani alla fine del brano (v. 42).

Si confrontino infatti le due frasi:

Se tu sapessi... CHI E' che ti dice (parla)...! (v. 10)

Noi sappiamo che QUESTI E' veramente il SALVATORE del mondo (v. 42).

Alla samaritana incredula Gesù prospetta il mistero meraviglioso della sua persona e alla fine della scena drammatica i samaritani scoprono la vera identità di Gesù: egli è il Salvatore dell'umanità.

Questa inclusione indica il tema fondamentale di tutta la narrazione drammatica di Gv 4,7-42, essa infatti vuole svelarci il mistero della persona di Gesù, che nella prima sezione ci è presentato come il rivelatore (vv. 10ss) e nel brano finale appare come il Salvatore del mondo, ossia di tutti gli uomini e non solo dei giudei (vv. 39ss).

Altre inclusioni sono tra i vv. 7 e 15 (indica che il tema centrale del dialogo è l'acqua viva donata da Gesù), 10 e 26 (tema centrale: il mistero di Gesù, chiarito nel v. 26), 29 e 42 (notare la corrispondenza tra l'intuizione della samaritana e la professione di fede dei concittadini di questa donna).

b) i parallelismi: nel brano esistono vari parallelismi tra passi lontani; i vv. 5 e 12 ci mostrano un parallelismo sinonimico (Giacobbe aveva dato - nostro padre Giacobbe ci diede), come anche i vv. 25 e 29 (il Messia, chiamato il Cristo - sia egli forse il Cristo?); altro parallelismo sinonimico lo troviamo nella contrapposizione tra i giudei e i samaritani (vv. 9 e 20ss); vedi anche il parallelismo leggermente antitetico tra i vv. 22 e 42, dove la salvezza nel primo passo è posta in rapporto con i giudei e nel secondo Gesù è proclamato Salvatore di tutta l'umanità

la salvezza viene dai giudei (v. 22)

questi è veramente il Salvatore del mondo (v. 42).

c) le parole tematiche: il verbo dare ricorre ben sette volte e s'incontra solo nei vv. 5-15; il sostantivo dono ricorre solo nel v. 10; il vocabolo bere ricorre sei volte nei vv. 7-16; il sostantivo acqua si incontra per ben otto volte nei vv. 7-15; avere sete, tre volte solo nei vv. 13-15.

Questa constatazione indica quale è l'argomento principale di Gv 4,7-15: è il dono dell'acqua che bisogna bere per dissetarsi.

In Gv 4,35-38 le parole tematiche sono costituite dai termini mietitura - mietere, che ricorrono sei volte in questi vv. e poi non si incontrano mai più nel quarto evangelo. Il verbo adorare nei primi otto capitoli dell'evangelo di Gv s'incontra solo in 4,20-24 e per ben nove volte.

In base agli elementi letterari or ora brevemente accennati, tra i quali appaiono di grande importanza le inclusioni tematiche, oltre le parole tematiche dei singoli brani, possiamo suddividere sommariamente la pericope della samaritana in quattro brani:

I - vv. 1-6, una breve introduzione sulla partenza di Gesù dalla Giudea e sul suo viaggio in Samaria;

II - vv. 7-26, riportano il dialogo tra il Messia rivelatore e la samaritana, certamente di carattere unitario (vedi inclusione tematica vv. 10 e 26) si divide però in tre sezioni, nelle quali Gesù si rivela come datore dell'acqua viva (vv. 7-15), come profeta (vv. 16-19) e come Messia escatologico (vv. 20-26);

III - vv. 27-38, il dialogo di Gesù con i discepoli sul suo cibo e sulla messe abbondante, brano legato al precedente ma soprattutto intermezzo utile a preparare il seguente sulla fede dei samaritani. Anche questa pericope, come quella che riporta il dialogo con la samaritana, possiamo considerarla composta di tre brani: l'introduzione (vv. 27-30), il dialogo sul cibo di Gesù (vv. 31-34), il monologo sulla messe abbondante (vv. 35-38).

IV - vv. 39-42 la descrizione della fede dei samaritani in Gesù, Salvatore del mondo .

Per avere un'idea complessiva sul tipo di struttura della pericope possiamo dire che pur essendo il brano di carattere unitario tuttavia è composto con grande varietà.

Gli schemi di struttura sono diversi: abbiamo quello lineare, quello chiastico o concentrico, ma prevale soprattutto il tipo di struttura a ondate o a spirale.

Come nel prologo, nel dialogo con Nicodemo e in altre pericopi del quarto evangelo, così in diversi brani di Gv 4,1-42 l'evangelista costruisce ad ondate, riprendendo, sviluppando e chiarendo precedenti affermazioni misteriose o enigmatiche.

La pericope del dialogo con la samaritana è completamente originale, gli evangeli sinottici infatti non riportano un racconto drammatico analogo.

Solo nel brano della messe abbondante (4,35-38) troviamo qualche lontano parallelo in Mt 9,37 e Lc 10,2.

Si osservino questi tre testi in sinossi:

Mt 9,37: "La messe è molta (A), ma gli operai sono pochi (B). Pregate dunque il padrone della messe (x), perché mandi operai (B') per la sua messe" (A').

Lc 10,2: "La messe è molta (A), ma gli operai sono pochi (B). Pregate dunque il padrone della messe (x), perché mandi operai (B') per la sua messe" (A').

Gv 4,35: "Sollevate i vostri occhi e contemplate i campi, che sono biondi per la mietitura".

E' interessante osservare che il passo lucano citato apre il discorso della missione dei 72 discepoli, mentre quello di Matteo precede immediatamente la missione dei dodici (Mt 10,1ss).

Si noti soprattutto la corrispondenza perfetta tra il testo lucano e quello di Mt, rilevando la loro struttura chiasmica con al centro la frase "pregate dunque il padrone della messe" (AB xB' A').

Queste constatazioni sono un chiaro indice che ci troviamo dinanzi ad un logion autentico di Gesù, tramandato dalla tradizione primitiva e che probabilmente riporta le stesse parole pronunciate dal maestro.

Gv 4,35 contiene un testo che si ispira alle parole riportate dai sinottici, quindi tramanda un materiale tradizionale concernente la missione dei discepoli di Gesù.

Esaminiamo il brano

vv. 5-6a - La descrizione topografica è esatta, anche se si discute sulla ubicazione e sul nome della cittadina Sichar. Gesù dunque attraversa la Samaria e non schiva il contatto degli eretici samaritani, tanto disprezzati dai giudei.

Quando si voleva insultare pesantemente un ebreo lo si chiamava "samaritano" e lo stesso Gesù fu apostrofato così da alcuni giudei ostili durante una discussione (cf 8,48).

Gesù, pur consapevole di ciò, nel presentare il suo comandamento dell'amore verso il prossimo, non esitò ad indicare nella persona di un samaritano il modello da imitare (cfr. Lc 10,29-37).

v. 6b - E' l'unico passo del N.T. nel quale si parla della stanchezza di Gesù; in altri brani evangelici si parla dell'affaticamento degli uomini (cf Mt 11,28; Lc 5,5). Nelle lettere di Paolo il verbo affaticare ("*kopiàn*") è riferito al servizio apostolico (cf Rm 16,6.12; 1 Cor 4,12; 15,10; Gal 4,11; ecc.).

Gesù, affaticato presso il pozzo di Giacobbe, è il prototipo e l'esemplare dei missionari evangelici.

"Era circa l'ora sesta": Gv in determinate circostanze si preoccupa di precisare l'ora degli eventi; quando i due discepoli del Battista seguirono Gesù, era circa l'ora decima (Gv 1,39);

la febbre ha lasciato il figlio del funzionario regio all'ora settima (Gv 4 52); Pilato proclama Gesù re dei giudei verso l'ora sesta (Gv 19,14).

Questa precisazione cronologica indica probabilmente che l'evangelista fu testimone degli eventi; potrebbe avere però anche un significato simbolico.

Data l'identità di espressione e la singolarità delle due locuzioni di Gv 4,6 e 19,14, non è improbabile che Gv veda una corrispondenza tra questi due passi.

Quel Gesù affaticato tra breve sarà proclamato Salvatore del mondo; la scena sembra preparare quella del processo di Gesù dove è proclamato re dei giudei.

v. 7 - La scena descritta è tipicamente biblica. Nelle storie dei patriarchi più di una volta è narrato l'incontro di un uomo, stanco, incaricato di una missione straordinaria, con una donna eletta, presso una fonte.

Si pensi all'incontro tra Rebecca e il capo dei servi di Abramo (cf Gen 24,1 lss), a quello tra Giacobbe e Rachele (Gen 29,lss), a quello tra Mose e le figlie di Reuel (= eb. Dio è pastore, detto anche Ietro = eccellenza perché era un capo), una delle quali diventerà la moglie del liberatore di Israele (Es 2,15ss).

Dal pozzo di Giacobbe presso Aran a quello di Mose nel deserto, per arrivare poi alla fonte di Sion ricordata dai profeti (dr. Ez 47; Zc 14,8), è un medesimo tema che si snoda nel testo sacro e riguarda le diverse istituzioni religiose di Israele, cioè la legge, il tempio e la città di Gerusalemme.

Nell'Evangelo di Gv Gesù che siede sul pozzo è colui che prende il posto per sempre dell'antica sorgente.

Egli sostituisce la legge e il tempio e offre «*acqua viva*» che sgorgerà poi dal suo costato aperto (cfr. 19,34).

La scena di Gesù con la samaritana rievoca più da vicino quella descritta in Es 2,15ss. «**Dammi da bere**» in gr. l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova.

La richiesta di Gesù è davvero insolita per gli usi vigenti al suo tempo. La donna infatti era disprezzata e considerata di rango inferiore. Un rabbi non poteva abbassarsi a tanto, rivolgendo la parola a una donna in pubblico.

Questa donna per di più era una samaritana, i giudei perciò la disprezzavano doppiamente.

Non era costume dei giudei di attaccar discorso con una donna, e soprattutto se nessun altro era presente e la donna era per di più samaritana.

Un detto rabbinico suona così: *"Non si deve star solo con una donna in un alloggio, neppure con la propria sorella e con la propria figlia, a causa dei pensieri degli uomini. Non si deve chiacchierare con una donna sulla strada, nemmeno con la propria moglie e men che meno con una donna altrui, a causa dei pettegolezzi degli uomini "*. *" Ogni volta che qualcuno si intrattiene a lungo con una donna, va incontro a sventura, diserta la parola della Thorà e alla fine eredita la Geenna "*. Anche Dio secondo la concezione giudaica, non ha parlato con donne, ma solo con uomini... Dal momento che Dio ha assunto questo atteggiamento verso la donna, essa non ha nemmeno bisogno di conoscere la Thorà. Rabbi Eleazaro dice: *"Sarebbe meglio che la legge andasse in fiamme piuttosto che essere data in mano alle donne "* Un rabbi che tiene alla sua posizione, non parla al pozzo con una donna straniera.

v. 9 - Per le ragioni su esposte è comprensibile la meraviglia della samaritana.

Quell'uomo seduto presso il pozzo, solo (vedi v. 8), è qualcosa di diverso dai maestri d'Israele: egli è colui che non rispetta le barriere erette dagli uomini e consacrate dal costume e dall'uso, che creano differenze a aprono abissi invalicabili, ma vede tutti, uomini e donne che siano, creature di Dio, a cui bisogna far giungere la salvezza.

v. 10 - Il tono del discorso sale a un livello insospettato per la donna, Gesù pronuncia delle parole misteriose; sono parole di rivelazione che, come nel colloquio con Nicodemo (Gv 3,3), accennano al tema che in seguito sarà sviluppato.

Gesù non parla della semplice acqua, ma dell'acqua viva e insinua il mistero della sua persona.

La struttura di questo passo ci aiuta a comprendere il significato dell'acqua viva; il versetto sembra costruito secondo il seguente schema concentrico:

a SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO

b e chi è che ti dice

c dammi da bere!

b' tu lo avresti pregato

a' e TI AVREBBE DATO L'ACQUA VIVA!

il passo è formato da un chiasmo di 5 membri, al centro del quale si trova la locuzione "dammi da bere!"

Le frasi b e b' sono poste in antitesi, mentre a e a' sono in parallelo.

Ricapitolando il dono di Dio consiste nel dono dell'acqua viva fatto da Gesù; esso si identifica con la rivelazione del mistero di Gesù.

La frase "Chi è che ti dice" molto probabilmente spiega il significato della locuzione precedente, il dono di Dio, perché retta dal medesimo verbo conoscere; possiamo quindi tradurre: *"Se tu conoscessi il dono di Dio ossia chi è che ti dice"*. Il dono dell'acqua viva è quindi una realtà presente (notare i verbi al presente). Nell'immediato contesto del colloquio al pozzo, l'acqua di cui parla Gesù è la progressiva rivelazione del proprio mistero.

vv. 11-12 - La replica della samaritana alle sublimi e misteriose espressioni di Gesù è un chiaro esempio dell'ambiguità di linguaggio, tipica di Giovanni. Si pensi un istante alle parole di Gesù sulla distruzione del tempio, frainteso dai giudei (Gv 2,19ss); si ricordi il dialogo con Nicodemo sulla nuova nascita (Gv 3,3). Nel linguaggio popolare l'acqua viva è l'acqua fresca e limpida estratta dalla sorgente; così è anche nel linguaggio biblico (cfr. Gen 26,19; Lv 14,5).

La donna si attiene a questa idea.

«Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe?»: Anche i giudei rivolgono a Gesù la stessa domanda (cf Gv 8,53), essi infatti si consideravano discendenza di Abramo (cf 8,33).

I samaritani invece si richiamavano a Giacobbe.

Nell'A.T. si narra che Giacobbe scavò dei pozzi (cf Gen 26,18s. 32s), però non si parla del dono del pozzo ai suoi figli.

vv. 13-14 - La risposta di Gesù sulla sua grandezza e sulla sua acqua misteriosa è ben strutturata in un continuo crescendo.

Mentre al v. 10 era un dono presente ora è presentato come un dono futuro.

Molti esegeti identificano questo dono futuro con lo Spirito Santo, facendo appello al passo di Gv 7,37ss.

Altri ritengono giustamente essere invece la rivelazione di Gesù, fatta penetrare nel cuore dallo Spirito Santo (in Gv 7,37ss evidenziano il fatto che Gv parla "a proposito dello Spirito Santo" e non identifica invece le due realtà).

v. 15 - La samaritana non è salita al livello di Gesù, per acqua intende ancora una realtà corporea e materiale, anche se può essere meravigliosa o magica, perché le risparmierebbe la fatica di andare ogni giorno al pozzo (proviamo oggi a non usare i rubinetti!).

(«dammi» l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova),

vv. 16-19 - Gesù constatando l'inutilità della sua precedente esposizione cambia registro e scende su un argomento che può far presa sulla sua interlocutrice, quello della sua vita privata.

«**Và... ritorna**»: sono due imperativi aoristi positivi.

Il comando è insolito e non intende riferirsi a nulla che riguarda il pozzo o l'acqua da attingere; gli uomini infatti non andavano ordinariamente ad attingere acqua. La donna capisce che il motivo è un altro e quindi non può esimersi dal manifestare la realtà della sua condizione.

Dei 5 mariti avuti dalla donna si sono date delle interpretazioni allegoriche: essi indicherebbero le 5 divinità adorate dal popolo samaritano, rappresentato dalla donna. Tale spiegazione simbolica è fondata su alcuni testi biblici oltre che giudaici (cf 2 Re 17, 21ss).

Più fondata l'interpretazione che considera il tutto come il tentativo fatto da Gesù di presentarsi come un personaggio dotato di grandi poteri e conoscitore dei segreti delle persone.

Una precisazione rabbinica suonava così: *"Se era sposata ad un primo ed è morto, a un secondo ed è morto, non dovrà sposarsi ad un terzo"*.

Rabbi Simeon ben Gamaliel aumentava di uno questo limite: *"Potrà sposarsi ad un terzo, ma non a un quarto"*.

Il quinto matrimonio, anche se formalmente legittimo, era agli occhi degli ebrei un peccato, il sesto della samaritana costituiva un vero e proprio adulterio. Gesù quindi vuole solo dimostrare alla donna di conoscerla bene, anche se la incontra per la prima volta; egli non è un giudeo qualunque.

«**Signore tu sei un profeta**»: questa proclamazione costituisce il vertice ed è la chiave d'interpretazione di questa parte del dialogo.

vv. 20-26 - La samaritana, constatando che Gesù è un profeta, per stornare il discorso dalla sua vita privata, poco onorata, propone un quesito molto discusso tra giudei e samaritani, sul luogo di culto.

Il Pentateuco samaritano applicava al Mt. Garizim le prescrizioni di Dt 27,4-8, riferite al monte Ebal.

I samaritani avevano costruito un tempio a Jahvé sul Garizim dopo la restaurazione di Esdra; anche dopo che questi fu distrutto (da Giovanni Ircano nel 128 a.C.), continuarono a prestare il culto su questo monte. Tale scisma aumentava la controversia fra i due popoli.

«**Credimi donna**»: la donna finora rimasta scettica sulla grandezza del personaggio che le parla, è invitata ad emettere un autentico atto di fede come accade in analoghi imperativi di Gv 12,36; 14,1. 11, dove Gesù invita a credere sia i giudei che i suoi discepoli (sono tutti degli imp. presenti positivi).

L'imperativo presente positivo infatti ordina di continuare un'azione già iniziata: come hai creduto alla mia qualità di profeta, così continua a credere in quest'altra mia affermazione.

«**In Spirito e Verità**»: nell'era messianica (viene l'ora ed è adesso) la vera preghiera è possibile solo nella comunione con il Cristo-Verità. Tale luogo di culto è unico.

Per Gv la parola "verità" sta ad indicare la rivelazione messianica, rivelazione che si identifica con il messaggio e la persona di Cristo.

vv. 27-38 - I discepoli, ritornando da mercato, si meravigliano che Gesù parli con una donna, tuttavia non osano intervenire, data la stima ed il rispetto che nutrono per Gesù.

«**lasciò la brocca**»: si è conclusa la rivelazione; la donna ha ormai compreso l'identità di Gesù: è il Messia.

E' a questo punto che abbandonata ai piedi del Maestro la sua anfora, simbolo dell'antica legge (cf 2,6-8) e legame tradizionale con il pozzo, la donna, tornando in città suscita, con le sue parole, la curiosità dei suoi concittadini, i quali uscirono e andarono verso Gesù.

«**Rabbi, mangia**»: l'imp. aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova. E' il tentativo più immediato per dissipare l'atmosfera di tensione. Il discorso con i discepoli si svolge, secondo l'ormai noto uso giovanneo, a livelli di comprensione diversi.

La mietitura nella Bibbia ha un duplice significato: il taglio del grano può designare il giudizio di Dio; altrove il raccolto simboleggia la gioia della salvezza. Quest'ultimo è il nostro caso: Gesù evoca la gioia del mietitore, la sua ricompensa, il grano che ammassa per la vita eterna (v. 36).

La mietitura e la raccolta, ossia la conquista al vangelo di nuove popolazioni, è motivo di gioia anche per chi ha seminato (v. 38).

Mose, i patriarchi e i profeti, ed in particolare Gesù, si rallegrano per la conversione di numerosi popoli (cfr Gv 8,56ss).

Gesù non identifica il seminatore con il mietitore.

Poiché in Gv 4,40-42 Gesù è presentato come il mietitore spirituale, perché converte i samaritani, alcuni sostengono che i seminatori siano altre persone, ossia il Battista e gli scrittori veterotestamentari.

Altri sostengono che il seminatore sia Gesù, la cui parola alla samaritana sta producendo frutto; quindi l'immagine del mietitore si riferirebbe ai discepoli.

«levate i vostri occhi»: l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio un'azione nuova.

La frase "alzare gli occhi" nel linguaggio biblico indica considerare, osservare con attenzione, porre mente a qualche cosa di diverso dal solito.

vv. 39-42 - questo brano costituisce l'epilogo e il vertice di tutta la pericope sul soggiorno di Gesù in Samaria: esso descrive la fede dei samaritani in Gesù.

«lo pregarono di rimanere...»: Il rimanere ha una grande importanza nel 4° Evangelo; si pensi per un istante all'apologo della vite e dei tralci (Gv 15,4ss). Come i due discepoli del Battista sperimentarono che Gesù è il messia dopo un breve soggiorno presso di lui (cfr Gv 1,38s.41), così i samaritani, vivendo due giorni con Gesù, dovettero confessare che egli è il salvatore del mondo.

Molte persone, oltre ai samaritani, ascoltando le parole di Gesù, giunsero alla fede (Gv 7,40). I fedeli e i catecumeni di oggi «non vedono», ma sono beati poiché ascoltano ed hanno fede (Gv 20,29 episodio di S. Tommaso). Credono non per le parole di quanti annunciano l'Evangelo, ma all'Evangelo stesso.

Lunedì 21 marzo 2011

Abbazia Santa Maria di Pulsano